



CHIAMATI a due a due

VOCAZIONE ESSERE PER... QUALCUNO !

Immagino la parola Vocazione proprio come un legame forte, indissolubile, capace di condurre l'altro verso una scelta di felicità. Ogni chiamata è legame di vita, è consegnare la propria Vita nelle mani dell'altro e diventarne così complici, innamorati e appassionati. Vocazione pertanto come realizzazione non di se stessi, ma come compimento di un'alleanza da sempre pensata per ciascuno di noi. Quell'essere chiamati a due a due equivale a testimoniare, con la propria vita e le opere, che si tratta di un legame, di una custodia, di una fedeltà che porta a compimento un sogno, un desiderio.

Tre parole potrebbero esserci di aiuto quando dinanzi ai nostri occhi si aprono scenari di chiamata alla VITA:

Custodire: colui che è chiamato è custodito, ma nello stesso tempo è chiamato a custodirsi. È prendersi cura della vita altrui, nella quale scorgere il desiderio di Dio, quel progetto che non conosce "scadenza", quel soffio-alito di vita posto su di te.

Custode è colui che accoglie la Vita altrui senza "consumarla", ma vegliando su di essa! Custodire nella crisi, perché ogni vocazione non è esente dalla CRISI. È smascherare le false sicurezze per fare spazio ad un Tu vero, all'Altro capace di farti scorgere la Bellezza della tua vita.

Fedeltà: Oggi più che mai siamo figli dell'apparenza, dell'illusione, della mondanità che ci fanno volgere lo sguardo sull'effimero facendoci perdere di vista l'ESSENZIALE, il bello della nostra esistenza.

Fedeltà è un interagire con l'altro senza perdere di vista la propria storia, il dono della libertà. È stare dentro una storia senza subirla, storia da accogliere e vivere, sentirla propria, consumarla per un bene Altro. Fedeltà che dice prossimità, che dice cambiamento. Un'icona di fedeltà la prendo dalla Sacra Scrittura... i discepoli di Emmaus. Delusi fanno ritorno a Emmaus, dopo i fatti successi a Gerusalemme... ma poi qualcosa cambia: il loro cuore sclerotizzato si rimotiva quando riconoscono il Maestro in un gesto, quello dello spezzare il pane. Quando riconosco

il Signore che condivide il MIO stesso desiderio: STARE CON TE! Ecco, la fedeltà è lasciarsi mettere in discussione, è cambiare gusto! Deassolutizziamo ciò che crediamo assoluto!

Passione: Per passione Gesù ha scelto di morire sulla croce (Gv 13,1), è per passione che molti hanno deciso di dare la vita per Lui, è per passione che ogni giorno decidiamo di vivere in pienezza la scelta di Vita pensata per ciascuno di noi. Ogni chiamata è segno dell'Amore, e non si può scegliere una vocazione cristiana se non per amore. Per Amare bisogna conoscere l'Altro, frequentarlo, viverlo, appassionarsi, coinvolgersi, cercarlo, prendersene cura. Ad ogni vocazione ci si avvicina in punta di piedi, perché è terra sacra, benedetta perché suscita stupore e timore... sorprende sempre una Chiamata, ti disorienta per farti conoscere la via giusta da seguire.

È la passione che muove la ricerca, il desiderio di scorgere tra mille volti quello sguardo che segna per sempre la tua esistenza.

Uscendo si genera, si diventa testimoni di una Parola di Vita che ci viene consegnata per dare un volto al SOGNO di Dio per te.

Fr. Milko Gigante
Animatore vocazionale





LA SFIDA DELLA SCELTA

Nella vita siamo continuamente chiamati a scegliere; da quando nasciamo fino alla fine dei nostri giorni, ogni attimo o situazione richiede un discernimento tra varie cose, da quelle più semplici a quelle più importanti.

Abbiamo la responsabilità, in fedeltà a ciò che desideriamo e consideriamo prioritario, di provare ad individuare quello che meglio vi corrisponda. La scelta, infatti, altro non è che dare una manifestazione concreta a quello che vive e si muove già dentro di noi o che possiamo diventare.

Una scelta di vita per una vita che sia davvero scelta è sempre una storia più grande di noi, perché avvolta da un Mistero che piano piano si dispiega ai nostri occhi e apre le sue vie al nostro cammino.

Nell'esperienza di questo Mistero che ci supera perché prerogativa di un Totalmente Altro da noi, la consapevolezza del nostro essere creature amate da sempre diventa fondante per la spinta ad una scelta 'per sempre'. Mistero che si è svelato nella concretezza dei volti e degli incontri che hanno caratterizzato le nostre relazioni, dei gesti che hanno disegnato il nostro percorso, dei luoghi che ci hanno aperto all'inedito e ci hanno fatto sentire a casa, dei profumi che hanno inebriato la nostra carne, delle parole che hanno raggiunto il nostro cuore.

Ci rendiamo conto che la scelta è davvero il risultato di un cammino, un frutto maturato nella terra del mondo a cui apparteniamo e a cui noi abbiamo aderito. È come se fosse già stata scritta una trama per ciascuno di noi, non perché segnati da un destino già deciso, ma per quella trasmissione di patrimonio umano e spirituale di cui siamo eredi e che siamo chiamati a traghettare come un testimone che **di generazione in generazione narra le meraviglie di Dio**, in una fedeltà creativa che raccoglie il passato, incarna il presente e si porge verso il futuro.

Questo ci fa comprendere quelle parole che il Signore rivolge a Mosè: **"Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica"**. (Dt 30, 11-14)

La scelta che ci permette di essere nella volontà di Dio è semplicemente quella che è già scritta nel nostro profondo, per portare a compimento quel processo di 'vita nuova' iniziato con il nostro battesimo.

Ogni scelta ci immette nella via abbracciata, ne preclude altre, che non sono escluse dall'itinerario della vita, ma ordinate rispetto alla priorità accolta. Quando ci innamoriamo, ad esempio, non pensiamo quasi mai a quello a cui rinunciamo mentre trascorriamo del tempo con la persona amata; potremmo fare tante altre cose in quel momento eppure non vorremmo essere altrove se non lì e con quella persona... tutto il resto viene dopo e sarà una conseguenza di quel legame.

Qualsiasi scelta vocazionale, che risponde cioè ad una chiamata alla vita stessa, ci donerà il colore specifico della scelta stessa e ci arricchirà di tutto ciò che è necessario per viverla in pienezza. L'importante è avere il coraggio di fidarsi di Dio, di cogliere la sfida di appartenere a Qualcuno, di camminare con chi ha scelto come noi di condividere 'le gioie e dolori, nella salute e nella malattia' dei giorni della nostra vita, per crescere insieme fino a sperimentare la vetta più alta dell'amore dato e ricevuto: la gratuità!

Come si arriva a fare una scelta di consacrazione? Qual è il motore che muove un "sì, lo voglio"? Il segreto è in quel lasciarsi attrarre da qualcosa di inedito e di irresistibile, dal Signore che da



sempre e per primo mette nelle nostre mani tutto Sé stesso per consegnarci alla pienezza della nostra umanità. Impariamo così che la vera libertà è legarsi ad un A-altro per sempre!

Lui sceglie te ...e tu?

A proposito di una scelta di consacrazione, non sono pochi coloro che oggi si interrogano perplessi: perché la vita consacrata? Perché questa sorta di "spreco" di energie, secondo criteri di efficienza e di funzionalità, che pure sarebbero tanto utili per un bene più grande e per il miglioramento della società?

La risposta di Gesù, nell'episodio evangelico dell'unzione di Betania, a Giuda che prendendo a pretesto il bisogno dei poveri si lamentava di tanto spreco, è stata: "lasciala fare!". Quello che agli occhi degli uomini può apparire come uno spreco, per la persona avvinta nel segreto del cuore dalla bellezza e dalla bontà del Signore, è un'ovvia risposta d'amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo del tutto speciale alla conoscenza del Figlio ed alla condivisione della sua divina missione nel mondo.

Pertanto l'unguento prezioso versato come puro atto di amore è segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e per servire il Signore e il suo Corpo che è la Chiesa e l'intera umanità.

Ed è da questa vita versata senza utilità e senza risparmio, che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa.

Il percepirsi come dono per gli altri diventa fondamentale per ogni scelta. Questa consapevolezza apre il proprio cuore alla gratuità, alla gratitudine e alla benedizione, come autentica esperienza di fede. La scelta diventa allora desiderio di incamminarsi verso una meta precisa, orizzonte verso cui tendere continuamente lo

sguardo e incedere concretamente nel cammino, ricerca continua nel corrispondere all'amore mai pienamente raggiungibile di **Colui che tutto a me si è donato**, come dice santa Chiara.

Ogni scelta, maturata nella fedeltà alla propria vocazione, nella responsabilità alla costruzione del progetto comune e nel dono di sé che si fa condivisione e solidarietà, diventa conquista di libertà autentica, di gioia profonda che scaturisce dalla certezza che **tutto posso in Colui che mi dà la forza** (Fil. 4, 13). L'impegno di responsabilità al dono della vocazione ci porterà man mano a scoprire ciò che da sempre siamo chiamati ad essere e diventare, nella creatività e nel coraggio della fede, splendida opera nelle mani del nostro Creatore.

Alla soglia della professione solenne nella **forma di vita evangelica in santa unità e altissima povertà** della nostra Madre S. Chiara in questo tempo di emergenza sanitaria mondiale, avvertiamo la grande possibilità di dedicare al mondo intero il nostro 'sì' per sempre. È come una *necessitas*, nell'impegno a fortificare e fruttificare il dono ricevuto per accompagnare e sostenere la tanta precarietà e fragilità che ci sta mettendo alla prova. Le nostre vite, come alberi travolti da una piena che vuole portarci con sé, siano in grado di rimanere salde con le radici ben innestate nel terreno, pronte a trasformare l'anidride carbonica della tristezza e della disperazione in ossigeno di gioia e di speranza, utile e vitale, fosse pure, per un solo respiro in più, quello da cui la vita può sempre rinascere!

Sr. Chiara Luisa e Sr. Alessandra Amata

Monastero Clarisse S. Luigi - Bisceglie

VOCAZIONE e CURA del CREATO

Ci sono dei passaggi dell'enciclica *Laudato Si'* che ci aiutano a riscoprire il senso e il legame profondo tra vocazione e creato. "Siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza" (LS 53). Ogni vocazione è un partecipare a realizzare il sogno di Dio, alimentando la passione per la cura del mondo e maturando uno sguardo contemplativo sulla realtà. Per questo è necessario scoprire e nutrire questo sogno, che diventa l'anima del nostro agire cristiano, in ogni ambito della vita. Ogni percorso spirituale e di fede ci dovrebbe aiutare a far nostro questo sogno di Dio, ad allargare le nostre visioni, uscendo fuori dai nostri recinti mentali.

Il papa nell'enciclica *Laudato Si'*, denuncia l'atteggiamento di alcuni cristiani che pur essendo impegnati e dediti alla preghiera, "spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una conversione ecologica, che comporta il **lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda**. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (LS 217). Avere cura del creato significa imparare a guardare con gli occhi di Dio la realtà, sapersi stupire, innescare una vera conversione. Francesco d'Assisi ci insegna che quando ci mettiamo alla sequela di Gesù cambia il modo in cui abitiamo il mondo, stabilendo una relazione armoniosa con gli altri, con Dio, con noi stessi e con il creato.



Fr. Francesco Zecca

Francesco e Chiara
una vocazione a
"essere per l'altro"

CHIAMATI D ESSERE PROSSIMO



Nell'ambito della vocazione francescana, il termine PROSSIMITA' occupa un posto di preminenza. Siamo abituati a pensare a Francesco come al poverello custode del creato e a Chiara come la donna del silenzio e della contemplazione.

Francesco e Chiara fanno fronte comune sul versante della prossimità, del farsi prossimo, un orizzonte che hanno scoperto gradualmente nel cammino di sequela di Gesù Cristo, una vera e propria vocazione.

Tutto comincia con un LEBBROSO per Francesco e con i POVERI per Chiara. Spesso aprirsi all'altro comporta un vero e proprio rinnegamento di sé, un decentramento da se stessi per un bene più grande, il superamento di mentalità, di tradizioni culturali e sociali che ci intrappolano, anche di semplice ribrezzo per la miseria altrui, la rinuncia di una posizione sociale per scendere a livelli più bassi dove incontrare chi ti apre gli occhi alla vita vera.

E poi scopri la **FRATERNITA'**...

"Quando il Signore mi diede dei fratelli...delle sorelle...". Il fratello, come la sorella, mi è donato, è diverso da me; è il luogo teologico dell'amore di Dio, dove l'individualismo si perde per diventare "PER" qualcun altro, per aprirsi all'inedito, al mistero, alla novità; per superare il pregiudizio, la diffidenza e farsi carico del vissuto dell'altro senza volerlo cambiare, per fare un tratto di strada insieme ed eventualmente sostenersi e curarsi vicendevolmente. Non benefattori ma compagni di cammino!

E chi è mio fratello? Certamente non sono solo quelli che mi sono accanto ma ogni uomo e donna vicino e lontano, credente e non, perbene o ladrone. Al centro del farsi prossimo c'è l'**UOMO INTEGRALE**, con tutta la sua bellezza e le sue ferite. Perché? Perché Francesco e Chiara avevano una consapevolezza: Dio si è incarnato nel Figlio Gesù per farsi prossimo dell'uomo, di ogni uomo. Ne ha assunto tutta la fragilità e debolezza per restituire l'originale

bellezza.

E proprio in questa ottica che la prossimità in Francesco e Chiara si fa lode per il creato e per tutte le creature. Nulla di quanto Dio Padre ha creato è indegno e anche l'essere più sfigurato nasconde una scintilla del suo Creatore. Chi si apre alla prossimità diventa abile nel riconoscere questa scintilla nel fratello bisognoso.

In tutto questo non c'è nulla di bucolico o romantico, perché la vocazione alla prossimità in Francesco e Chiara, come in Gesù Cristo, è concretezza di vita, quotidiano cammino di sequela, conformazione.

Ma noi non esistiamo solo per farci prossimo per diventare benefattori a vita! Francesco e Chiara ci raccontano che nella povertà, nell'abbandono a sorella provvidenza, nella malattia e nella sofferenza bisogna lasciare che gli altri diventino il prossimo per noi, come è avvenuto per Gesù a Betania quando la donna ha unto il suo capo e i suoi piedi con il profumo e le sue lacrime. La prossimità è una via a doppio senso di circolazione, abbatte l'autosufficienza per alimentare la solidarietà, lo scambio, l'esserci l'uno per l'altro.

E poi in un tempo in cui le distanze sono necessarie, in questa pandemia, vivere la vocazione alla prossimità prende connotazioni assolutamente nuove, richiede creatività e essenzialità, sguardi al posto di abbracci, per non continuare a logorarsi nella lamentazione perché mi trovo a più di un metro di distanza dall'altro! Si può crescere nell'ascolto, nel dialogo, nel raccontarsi nella verità senza nascondersi in gesti a volte scontati... ragazzi oggi un "ti voglio bene" ci fa più vicini di un abbraccio perché ha il sapore e il calore della presenza!

E tutto questo Francesco, in cammino per il mondo, e Chiara, chiusa in S. Damiano, lo avevano compreso e vissuto pienamente. Una bella scommessa per tutti noi anche oggi!

Sr. Maria Letizia Maggi
Monastero S. Chiara - Manduria

verso un ~~SI~~ per sempre

Da diversi anni il convento di Castellaneta ospita i frati professi temporanei, studenti in cammino verso la professione perpetua dei consigli evangelici. È il tempo del consolidamento della personale adesione a Gesù sulle orme di Francesco d'Assisi; verso un "Si che sia per sempre".

L'idea che un "Si per sempre" possa spaventare non lo condividiamo. Tanti ragazzi anche oggi hanno il coraggio di donarsi al Signore con tutto se stessi, facendosi guidare e accompagnare per raggiungere il sogno della propria vita.

Noi giovani francescani siamo chiamati a vivere e testimoniare che una vita offerta al Signore Gesù è bella, forte, piena di senso e di amore! La nostra quotidianità, pur senza essere esente dalle abituali fatiche legate allo studio e al continuo confronto fraterno, è ricca di gioia e letizia: la presenza dei fratelli più giovani, inoltre, sembra davvero far rivivere il gioiale e sincero clima fraterno dei primi tempi, intorno al serafico Padre Francesco. Un clima di gioia da costruire, ogni giorno, pazientemente.

L'era covid-19 condiziona un pò la nostra vita di formazione.

Tanti momenti formativi o tempi di ritiro spirituale sono stati resi possibili solo grazie ai vari collegamenti *on line*. Non ci siamo scoraggiati. Anzi. Il contatto diretto con la gente, che le varie attività pastorali avrebbero permesso in condizioni di normalità, purtroppo ha subito forti rallentamenti a causa dell'emergenza sanitaria ma, per quanto possibile, attraverso i *social*, siamo stati sempre in contatto con la comunità.

La fraternità unita e compatta è stata ed è una forza solida e incoraggiante! Abbiamo continuato il nostro cammino con più motivazione, preparandoci a vivere *in primis* la minorità francescana, come modo per stare in fraternità ponendoci continuamente in dialogo e a servizio dei fratelli più prossimi e con loro, di Gesù e di Dio.

Dialogo e predisposizione all'incontro sono le parole chiave che nutrono questo anno formativo improntato al tema della "missione ed evangelizzazione". Il nostro *Si per sempre* si fonda, infatti, anche sulla consapevolezza del carisma missionario di San Francesco. Nel nostro Ordine la missione non è un elemento aggiunto, ma è insito nel suo DNA. Per questo noi giovani frati, consapevoli di vivere in un mondo che cambia rapidamente, vogliamo riflettere su come andare nelle *periferie*, qualsiasi esse siano, per portare la testimonianza della gioia del Vangelo.

Vogliamo crescere nella minorità guidata verso una progressiva identificazione con Cristo secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche e l'esempio del poverello di Assisi. Quotidianamente comprendiamo come la minorità non è una scelta rassegnata alla mediocrità, e neppure un senso di inferiorità che mortifica l'uomo impedendone l'azione. No, la minorità francescana, è scelta di fede, di amore, di gioioso servizio alla Chiesa.

Vorremmo che il nostro "Si" potesse aiutare a riscoprire quel senso profetico proprio della vita religiosa, sempre legata alla funzione profetica di Gesù, diventando così con la nostra vita concreta «portavoce di Dio».

DIVENTANDO COSÌ
CON LA NOSTRA
VITA CONCRETA
«PORTAVOCE DI DIO»



RIFLESSIONI AD ALTA VOCE



Dal convento di Santa Maria Occorrevole in Piedimonte Matese (CE), attuale casa di noviziato, con frate Francesco vi auguriamo: "il Signore vi dia pace!". Ci presentiamo: siamo i nove novizi dei Frati minori del Sud Italia e dell'Egitto; il 17 settembre scorso, dopo aver indossato "i panni della prova", abbiamo cominciato l'anno di noviziato.

Tra le prime cose che sentiamo di voler condividere con voi c'è certamente il perno attorno a cui ruota la vita del noviziato: la preghiera. Che non è solo quella individuale, dunque rapporto personale con il Signore, ma anche e soprattutto quella fraterna: la Liturgia delle Ore, in comunione con tutta la Chiesa per volontà esplicita di Francesco d'Assisi, scandisce il nostro tempo fin dalle prime ore del mattino, quando ci si incontra - dopo aver vinto la battaglia contro il sonno! - per il canto delle Lodi e la celebrazione della Santa Messa. Riconosciamo l'importanza di questo primo momento di preghiera fraterna per due motivi: il primo, perché ci ricorda ed invita alla fedeltà del Signore, che aspetta ognuno di noi per consegnarci una Parola; il secondo, perché proprio quella Parola ci accompagna lungo la giornata dando significato, senso, direzione al nostro vivere; Parola che risuona all'Ora Media, all'Ufficio delle Letture, al Vespro e, infine, a Compieta, momento in cui consegniamo a Dio gioie, speranze, dubbi e fatiche.

Una dimensione importante è quella del lavoro, del servizio, attraverso cui si apprende innanzitutto l'arte del prendersi cura, dei

fratelli e poi dei luoghi che abitiamo. E così diversi sono i fronti su cui noi novizi siamo quotidianamente impegnati: dall'animazione della liturgia alla pulizia degli ambienti, dalla cucina al servizio in refettorio, dall'accoglienza degli eventuali pellegrini - pochissimi, purtroppo, in questo tempo - alla cura del verde e degli spazi esterni; senza tralasciare, infine, la condivisione dei talenti specifici che ognuno di noi, per grazia di Dio, ha ricevuto e coltivato (realizzazione di presepi artistici e rosari, scultura e decorazione ceri, progettazione grafica). Da qui è facile intuire quanto sia preziosa la diversità e quanto, grazie ad essa, si possa evangelizzare creativamente in forme diverse.

Mentre continuiamo la formazione umana iniziata nei precedenti anni, fondamentale è per noi poi l'incontro con gli scritti francescani: settimanalmente, con l'aiuto dei frati professi solenni, approfondiamo la Regola dei frati minori, le Ammonizioni di San Francesco e gli altri suoi scritti, non tralasciando lo studio delle Costituzioni Generali del nostro Ordine per attualizzare in questo contesto storico la Regola. In questi mesi di *full immersion* nelle Fonti francescane abbiamo incontrato un Francesco innanzitutto molto umano e riconciliato con le sue fragilità, quindi determinato nel seguire Gesù Cristo e convinto della bellezza della forma di vita da Lui rivelatagli; un fratello delicato e sempre onesto nei confronti dei suoi frati, da incoraggiare o da correggere.

Tutto ciò che abbiamo detto fino ad ora ha senso solo se vi riveliamo il "luogo" in cui preghiera, lavoro e formazione sono vissuti: la fraternità. Che non è semplicemente convivenza tra frati, ma l'insieme delle relazioni tra essi; relazioni costruite "artigianalmente" giorno dopo giorno. Uno spazio relazionale, quindi, in cui impariamo a contemplarci l'un l'altro per scorgere la presenza di Dio, e ciò - ed è questa la sfida - anche quando e dove risulta più faticoso, persino apparentemente impossibile. In questo orizzonte delle relazioni fraterne stiamo imparando a intravedere il *proprium* della nostra vita; non siamo chiamati a confonderci, ma a restituire a tutti - alla scuola del Poverello d'Assisi - i doni che in modi diversi il Signore ha fatto a ciascuno di noi. Nella misura in cui la fraternità diventa non solo una sicurezza per la nostra vita, ma l'opportunità concreta di poter offrire la ricchezza delle nostre esistenze, saremo sicuri di vivere in fedeltà il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

I novizi di Santa Maria Occorrevole
Piedimonte Matese



Vocazione è anche... **MATRIMONIO**

Ogni vocazione si delinea attraverso una consapevolezza: la vita si compie uscendo da sé, volgendo il proprio sguardo all'Altro. La vocazione è un atto di amore che significa VOLER AMARE, una scelta da confermare ogni giorno. Vocazione è il "tocco speciale" attraverso cui ognuno definisce le proprie relazioni e il proprio stare nel mondo, è rispondere ad una chiamata che alberga da sempre nel proprio cuore, non viene dall'esterno, ma si declina al di fuori di sé.

La vocazione al matrimonio è sentire che stare insieme è cosa "molto buona", sentire che due singolarità si abbracciano e si fondono insieme, in un equilibrio tra individualità e reciprocità.

Matrimonio è custodire la vita dell'altro senza pretendere di cambiare nulla, perché gli sposi, chiamati sì ad essere una "sola carne", devono però sapersi evolvere nel tempo, insieme, aiutandosi ad adattarsi alle situazioni che ci si può trovare ad affrontare: questo è sinonimo di arricchimento per la coppia e per ognuno.

Amare nel matrimonio significa guardare e accogliere l'Altro, non secondo se stessi, altrimenti si rischia di proiettare i propri schemi nella vita altrui. Amare è fedeltà ad un patto che ha il sapore della CONDIVISIONE, è creare una "membrana" che protegga la coppia dagli inevitabili urti della vita.

Il matrimonio non si improvvisa, è un cammino che si delinea giorno per giorno, ma ha bisogno di solide basi che si costruiscono attraverso **ascolto** e **dialogo**, vuol dire anche non lasciar andare quella freschezza dell'essere fidanzati che vissuta con maturità diventa coscienza di essere complici in un disegno più grande. Vivere in pienezza il matrimonio vuol dire anche avere il coraggio di mettersi in discussione, di guardarsi per capirsi, crescere insieme e scoprirsi sempre più innamorati.

Nella nostra esperienza da fidanzati prima e sposati poi, abbiamo aggiunto diversi ingredienti fondamentali alla nostra vita di coppia: la gioia vera, l'onestà e la libertà.

La *gioia vera* apre il cuore a orizzonti senza fine, è gioia che con lo stupore di un bambino scardina la vita dalle aspirazioni umane, è quella gioia che si sente nel vedere il valore dell'altro che va al di là di ciò che balza agli occhi, ma guarda alla sacralità della sua interiorità. Una coppia è generativa e feconda anche quando produce amore che sa di una tenerezza che fa capolino persino nella sofferenza e nelle fatiche e riesce a contagiare chi sta intorno.

L'onestà e la libertà, fondamentali per creare una relazione basata sulla fiducia: nel matrimonio ci si affida e ci si sente liberi di essere se stessi, ci si incontra in un amore che è estensione, che moltiplica, che è vita.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica "Amoris laetitia" dice che "**quel sì è dire all'altro che potrà sempre fidarsi, che non sarà mai abbandonato**".

Il matrimonio è un dono da accogliere con delicatezza, da alimentare con pazienza perché l'Amore è anche fermarsi e aspettare l'Altro, per camminare insieme.

Titti e Giancarlo
Coppia di sposi

ascolto e dialogo

VOC AZI ONE



Vocazione, chiamata, senso, direzione. Che bello quando queste parole colorano gli orizzonti della nostra esistenza un po' assopita e improvvisamente ci lanciano verso la pienezza di una vita bella, gioiosa, adulta, possibile!

Ricordo quando una Parola ascoltata durante una catechesi raggiunse il mio cuore e gli portò la buona notizia che tutto questo era vero per ogni ragazzo o ragazza che si mette in ricerca del disegno di Dio per la propria vita. Era vero anche per me!

Gustavo contenta il sapore del pensiero di una vita che era al mondo per un motivo, unico, che nessun altro avrebbe potuto svolgere al posto mio, che toccava alla mia libertà scorgere e provare ad intuire nelle parole che il Signore delicatamente seminava nel mio quotidiano.

Quando si è fatta spazio dentro me l'intuizione che il Signore mi stesse invitando a seguirlo nella forma di vita consacrata mi trovai dentro due segni inconfondibili del suo passaggio, i segni della Pasqua: il timore e la gioia grande! Sì, il timore perché sembrava tutto troppo grande e troppo bello per le mie forze, e la gioia grande, perché al tempo stesso, niente mi aveva mai portato a sperimentare un amore tanto profondo prima di allora.

Quando il Signore visita la nostra vita mette dentro una voce che spinge sempre a fare un passo in più, fa nascere in te il rigetto per la mediocrità e ti fa innamorare delle alte vette della vita piena e felice che ti promette. Partii da casa con questo slancio del cuore, desiderosa di sperimentarmi nella vita in convento e cercare di vedere, vivendola, se davvero era quella la via con cui il Signore voleva farmi fiorire e rendermi pienamente me stessa.

Oggi sono una suora francescana alcantarina, contenta di cercare di seguire le tracce del Signore ogni giorno come allora, nella semplicità della vita quotidiana che mi ha svelato poco a

poco il senso della mia chiamata e di quella di ogni uomo: il dono della propria vita. Non c'è senso se l'altro non abita le mie giornate, non c'è pienezza se non nella presenza di relazioni belle costruite sulla libertà e sulla verità.

Nella diocesi di Otranto, dove ora vivo, la nostra fraternità è a servizio della Caritas e sempre più si fa chiaro dentro di me che con la mia vita, con la tua vita, il Signore risponde al grido del suo popolo. Dove è la risposta di Dio davanti alle situazioni di dolore di tante famiglie e di tanti poveri che bussano alle nostre porte? Dove è Dio di fronte agli abusi e alle schiavitù che tante ragazze straniere ancora vivono sulle nostre strade? Dove è Dio davanti alla malattia e alla morte che forse mai come quest'anno ha tinto di nero il nostro quotidiano? Dio è in me, è in te, nelle nostre mani, nei tuoi occhi quando sono capaci di vedere la sofferenza e non passare oltre, nelle competenze che stai acquisendo con il tuo studio e nella fatica del tuo lavoro con cui puoi fare la differenza nel nostro mondo, nella creatività con cui ti lasci appassionare alla vita e lotti per essa in tutte le sue forme.

In questo prendermi cura delle relazioni che ho vicino, nel fare bene il mio lavoro, nel tenere gli occhi aperti sul mondo e su quello che vive, ho scoperto l'altissima dignità della mia vita, la mia vocazione, la chiamata che Dio rivolge ad ognuno di noi per essere la sua Presenza oggi tra i suoi figli. E mentre tu ti prendi cura di loro, Lui si prende cura di te, ti fa sentire amato, liberato, scelto, protetto, mandato e fa di te "una missione in questo mondo" (Papa Francesco, Evangelii Gaudium).

Sr. Mariachiara Ferrari
Francescana Alcantarina

chiamati "a due a due"





Centro di Pastorale Giovanile e Vocazionale dei Frati Minori di Lecce - Convento Madonna della Grazia - Galatone

☎ 347.3348692

✉ framilko@libero.it

📘 Centro di Pastorale Giovanile e Vocazionale Frati Minori del Salento